



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*



Giornata di approfondimento
***La Nuova Agenda ONU per lo Sviluppo Sostenibile 2030
e il dibattito verso un diritto umano all'acqua***

5 aprile 2016, Roma - Sala Aldo Moro
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

La visione della Chiesa Cattolica

TEBALDO VINCIGUERRA
OFFICIALE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

LA VISIONE DELLA CHIESA CATTOLICA

A nome del nostro Presidente, l'Eminentissimo Signor Cardinale Peter K.A. Turkson, ringrazio gli organizzatori per aver invitato il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace a questa giornata di approfondimento dedicata all'importante tema "La nuova agenda ONU per lo sviluppo sostenibile 2030 e il dibattito verso un diritto umano all'acqua".

Per presentare la visione della Chiesa Cattolica nell'ambito della nostra sessione di lavoro, intitolata "il dibattito sul diritto all'acqua nel contesto internazionale", occorre riproporre l'insegnamento sociale della Chiesa nei confronti dei diritti umani. La radice di tali diritti si trova nell'imprescindibile dignità che appartiene ad ogni essere umano sin dal concepimento. «Tale dignità, connaturale alla vita umana e uguale in ogni persona, si coglie e si comprende anzitutto con la ragione. Il fondamento naturale dei diritti»¹, precede le dichiarazioni di diritti o le costituzioni, che sono l'espressione della volontà degli esseri umani, cangiante, spesso soggetta ad evoluzioni culturali, sociali, a mutamenti di maggioranze. Questo fondamento dei diritti naturale e antropologico, però, appare ancora più solido alla luce soprannaturale, cioè se si considera il progetto d'amore di un Dio-Creatore, che ci ha creati a Sua immagine, e se si considerano anche l'Incarnazione e Risurrezione di Cristo. In base ad una tale concezione dell'eminente ed inalienabile dignità umana, si capisce come la Chiesa Cattolica abbia interpretato «il movimento verso l'identificazione e la proclamazione dei diritti dell'uomo (...) uno dei più rilevanti sforzi per rispondere efficacemente alle esigenze imprescindibili della dignità umana»²; e che San Giovanni Paolo II abbia definito la «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (...) una pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano»³.

Va comunque rilevato che in quella Dichiarazione il diritto all'acqua non compare esplicitamente. E nemmeno nella successiva Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

L'accesso al bene indispensabile e vitale che è l'acqua era forse considerato ovvio e scontato⁴ per alcuni. E, per altri, il diritto all'acqua era (è?) troppo complicato e imbarazzante per essere

¹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, n. 153.

² *Ibid.*, n. 152.

³ *Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite*, New York, 2 ottobre 1979.

⁴ Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Raccolta Acqua un elemento essenziale per la vita. Contributi della Santa Sede ai Forum Mondiali dell'Acqua*, LEV, Città del Vaticano 2013, p. 4.

esplicitamente sancito, specialmente se in uno strumento giuridico internazionale in qualche modo vincolante.

Da anni, i Pontefici – già Giovanni Paolo II – e la Santa Sede promuovono il diritto all'acqua, il suo riconoscimento, la sua piena realizzazione. Solo nel 2010, l'Assemblea delle Nazioni Unite, con la Risoluzione A/RES/64/292, riconosce «*the right to safe and clean drinking water and sanitation as a human right that is essential for the full enjoyment of life and all human rights*». Lo “riconosce” come se già esistesse, come se fosse implicitamente compreso in precedenti diritti già elaborati dall'ONU (forse quelli concernenti l'alimentazione o il livello di vita adeguato). Lo “riconosce” in una risoluzione non vincolante, e che ben 70 Stati membri (assenti o astenutisi) non hanno votato. Da allora, non risultano significativi progressi nel riconoscimento o nella codificazione di questo diritto nei testi internazionali.

L'intento lodevole dei *Millenium Goals* concernente l'acqua, in particolare l'indicatore 7.c, è stato in parte vanificato: difatti, il criterio delle *improved water fonts* usato per valutare l'efficacia dell'azione onusiana si è rivelato inadeguato⁵. La formulazione dei nuovi *Goals* per lo sviluppo sostenibile, adottati lo scorso settembre, non ha ripreso esplicitamente il concetto “diritto” per l'acqua. Anzi, se l'indicatore 5.6 parla di “diritti riproduttivi”, «*universal access to (...) reproductive rights*», l'indicatore 6.1 parla solo di «*universal and equitable access to (...) affordable drinking water for all*». Stando a tale logica, l'acqua deve innanzitutto essere *affordable*. Inoltre, definizioni poco esigenti dell'accesso all'acqua hanno l'effetto di minimizzare il numero delle persone che ne sono prive. Si oscilla così da meno di 1 miliardo, con i criteri meno esigenti, a oltre 3 miliardi di persone se si adotta «una definizione larga di accesso all'acqua -un accesso regolare e costante ad acqua potabile che sia accessibile economicamente, legalmente e di fatto, e che sia accettabile dal punto di vista della fruibilità»⁶. Il mancato accesso all'acqua è incompatibile con la dignità umana, con uno sviluppo armonioso delle persone e delle comunità, e comporta conseguenze drammatiche. Costatare che, in questo inizio di XXI secolo, così tante persone patiscano la sete, non possano adeguatamente cucinare o garantire la propria igiene, si ammalino,... è una vergogna. Difatti, l'umanità da tempo è in grado di costruire infrastrutture e di servirsi di adeguate tecnologie per ottenere e trattare l'acqua destinata al consumo umano. Il problema non è quello della disponibilità, bensì quello della volontà e dei finanziamenti, quello di una visione distorta del bene comune e della persona umana che inficiano le priorità che si danno all'azione pubblica, allo sviluppo, all'economia. L'acqua è, difatti, oggetto di considerevoli iniquità nell'accesso, nel consumo, nella responsabilità dello spreco e dell'inquinamento; in una dinamica

⁵ Cf. Nazioni Unite, *The Millenium Development Goals Report 2014*, pp. 4 e 43.

⁶ Raccolta *Acqua un elemento essenziale per la vita. Contributi della Santa Sede ai Forum Mondiali dell'Acqua*, p. 97.

da persistente «debito ecologico»⁷ e di mancato rispetto nei confronti del Creato, in opposizione con principio della destinazione universale dei beni. Infine, vanno menzionate le disuguaglianze relative alla qualità dell'acqua disponibile e al costo – l'acqua alla quale accedono i poveri nei Paesi in via di sviluppo, ricorrendo a venditori informali, è spesso molto più cara dell'acqua corrente⁸.

In una tale situazione, si capisce l'accorato appello di Sua Santità, nel primo capitolo dell'Enciclica *Laudato si'*, in cui ricorda: «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita»⁹!

È dunque importante rafforzare, a livello internazionale, il riconoscimento e la codificazione del diritto all'acqua. Lo stesso vale, in sussidiarietà, al livello d'azione nazionale. Lo scopo che va perseguito è quello del pieno godimento di tutta la famiglia umana del diritto umano all'acqua, il prima possibile. Bisogna anche impedire che l'acqua venga «trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato»⁹. Ovviamente, parlando di diritti, occorre parlare anche di doveri¹⁰ e di educazione. «Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione»¹¹.

⁷ Papa Francesco, Enciclica *Laudato si'*, nn. 51 e 52.

⁸ Cf. UNDP, *Human Development Report 2006*, pp. 51-53.

⁹ *Laudato si'*, n. 30.

¹⁰ Non ha senso parlare di diritto senza parlare di doveri. Il dovere delle amministrazioni di vigilare affinché non venga inquinata l'acqua; il dovere di ciascuno di non sprecarla. Il dovere dei politici e dei governanti di elaborare politiche mirante al bene comune, senza lasciarsi influenzare da interessi particolari né dalla corruzione o dal successo elettorale a corto termine. Il dovere dei ricercatori di mobilitarsi quando si è acquisita la consapevolezza che determinate sostanze prodotte dall'industria chimica o farmaceutica e che finiscono nell'acqua sono difficili da eliminare e particolarmente dannose per gli organismi viventi.

¹¹ *Laudato si'*, n. 202.